

La Fiera Letteraria, 19 marzo 1948

Mostre milanesi. MUNARI ALLA BORROMINI di Gillo Dorfles

Un altro artista che ama giocare con la sua arte, che volta volta è andato inventando attraverso le più varie e impensate elucubrazioni (dalle "nature morte" sotto campane di vetro alle pitture concrete, dalle ingegnose "macchine inutili" alle "nuvole" – vaghe matasse di rete metallica sospese alle pareti - dai libri per bambini ai depliant pubblicitari) è Munari che - militante un tempo fra i futuristi - oggi è decisamente pronunciato per una forma d'arte astratta (nell'indirizzo più vicino alla Konkrete Kunst svizzera) e che alla Galleria Borromini ha aperto una personale, anch'egli a poca distanza da una sua mostra americana.

La produzione di Munari ha il pregio di una sempre rinnovata fantasiosità e il difetto di una deficienza di unità stilistica: alcuni dipinti qui esposti sono – nella scia di Kandinsky, Van Doesburg, Klee – costruiti su impeccabili ritmi compositivi e cromatici, altri per contro peccano per imprecisione costruttiva e per accostamenti di colori talvolta ambigui. Ma oltre che alle pareti, Munari ha sparso nelle sale alcune plastiche “concrete” costruite con abile euritmia, e ha saturato anche la volta della galleria con le sue aeree creazioni plastiche: macchine inutili e nuvole che ondeggiano al minimo soffio descrivendo, col fragile gioco di bastoncini policromi e di piastre metalliche, sempre nuove architetture dinamiche, che danno all'ambiente un sapore di giocosa festosità.